

## Sfratti/1: per le istanze di sospensione il bollo non serve Ma alcune cancellerie di tribunale lo richiedono

Da oggi e fino al 27 luglio gli inquilini «sotto sfratto» possono presentare (personalmente o tramite un legale) l'istanza di rinvio presso i tribunali. Già si preannuncia una vera e propria valanga di richieste, visto che le esecuzioni sospese in Italia riguardano oltre un milione e 300 mila famiglie. Ma non è solo la quantità a minacciare il corretto svolgimento delle procedure. I sindacati denunciano che molte cancellerie non accettano l'esenzione dall'imposta di bollo per la domanda, come previsto dal collegato alla finanziaria, considerandola applicabile soltanto nei contratti inferiori alle 50 mila lire (in fatto di locazioni, quindi, per nessuno). Sulla materia è già stato richiesto un parere al ministero di Grazia e Giustizia e sono in arrivo interpellanze parlamentari.



## Sfratti/2: tutte le «contromosse» degli inquilini Ecco i consigli del Sunia a chi chiede la proroga

Ecco i consigli del Sunia (numero verde: 167256646) agli inquilini che presentano l'istanza di sospensione dello sfratto. Chiedere le copie per la notifica al locatore. Allegare all'istanza una copia dell'ordinanza di sfratto, lo stato di famiglia del richiedente, l'attestazione del reddito proprio e del nucleo familiare, la lettera inviata al proprietario con la richiesta per il rinnovo del contratto. Entro 5 giorni si dovrà notificare la copia al proprietario. Il provvedimento del giudice è impugnabile sia dall'inquilino che dal proprietario. Le spese legali sono esenti da bollo e gli oneri degli avvocati ridotti del 50%. In caso di proroga, il canone è quello dovuto al momento della cessazione del contratto, all'istat e agli oneri accessori, maggiorato del 20% per il canone e l'istat.

# € c o n o m i a

## Metalmecchanici, ostacoli sul contratto La banca-ore divide le parti. Sì all'intesa dagli iscritti Fim-Fiom-Uilm

ROMA «È una violazione della mediazione del ministro Antonio Bassolino. Per ora abbiamo interrotto la scrittura del contratto, domani decideremo insieme». Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom, i metalmeccanici della Cgil, non vuole drammatizzare. Quella che giovedì scorso si consumata al tavolo della scrittura definitiva dell'intesa trovata l'8 giugno tra Federmeccanica e sindacati, non è una nuova rottura. È un ostacolo, però, e bisogna superarlo.

Fim-Fiom e Uilm da una parte e Federmeccanica dall'altra, non si sono trovati d'accordo al momento di scrivere la parte del contratto relativa alla banca delle ore. L'interpretazione che danno i sindacalisti della mediazione ministeriale è che tutte le ore straordinarie eccedenti la franchigia (32 ore di straordinari retribuiti per le aziende con più di 200 dipendenti, 80 ore per quelle che ne hanno di meno) devono essere riposi compensativi e quindi devono andare a finire nella banca delle ore. Non è così per Federmeccanica che sostiene, secondo i sindacati, che la banca delle ore non si attiva per contratto, ma su richiesta dei lavoratori. «Stiamo scrivendo i testi e, come sempre accade quando si passa dalla teoria ai fatti, dalla bozza alla stesura definitiva, sorgono i problemi. Ma non mi sembra il caso di drammatizzare. Federmeccanica non sta mettendo in forse l'esistenza della banca delle ore. Né, ci tengo a dirlo, questi



Sintesi

piccoli intoppi snaturano la portata dell'intesa raggiunta con tanta fatica». A parlare è Nino Spagnolo, segretario nazionale della Fim-Cisl. «Sì, non si deve drammatizzare - conferma

il segretario della Fiom, Sabatini - Ma Federmeccanica sta cercando di non applicare la mediazione cercata e trovata dal ministro Bassolino. Domani (oggi per chi legge, ndr) a via dei

## La Ces studia regole comuni per gli euro-lavoratori

Lavori in corso per l'«euro-contratto». La questione è all'ordine del giorno del congresso della Ces (Confederazione dei sindacati europei), in programma ad Helsinki da oggi al 2 luglio prossimi. Quella di un modello contrattuale comunitario è una delle sfide più importanti del «dopo euro», da realizzare nell'ambito del patto sociale europeo. E dopo i risultati non molto soddisfacenti del recente vertice Ecofin di Colonia, sarà il congresso della Ces a tentare di rilanciare l'idea di un accordo a livello continentale per lo sviluppo e l'occupazione. Verso l'«eurocontratto», dunque. Ma non è ancora il momento di parlare di salario europeo o di orario di lavoro europeo, bensì di «diritti minimi» del lavoro che siano rispettati in tutti i paesi dell'Ue e che evitino situazioni di «dumping» fiscale tra gli stati membri: quindi, regole uniformi su maternità, malattia, ferie, garanzia del posto di lavoro, statuto dei lavoratori. «Il salario ancora per molti anni sarà questione nazionale - spiega Adriano Musi, numero due della Uil - ma un giorno si arriverà anche a fissare, a livello europeo, parametri retributivi di riferimento».

Non si tratterà di fissare nuovi minimi salariali, sostituendo il contratto europeo a quello nazionale, ma di stabilire indici comunitari (per esempio, inflazione, costo dei servizi, infrastrutture, concorrenza) sulla cui base costruire i salari nazionali, rispettando così le peculiarità dei sistemi economici e dei mercati del lavoro dei singoli paesi. Per il leader della Cgil, Sergio Cofferati, comunque, passeranno ancora almeno dieci anni prima di arrivare a questa fase. L'importante, ora, è cominciare a lavorare per uniformare le legislazioni contrattuali. E per un patto ed un contratto europei, quello che serve è un sindacato europeo che abbia realmente «poteri» sovranazionali, e su alcune questioni possa direttamente trattare con l'Europarlamento e con la Commissione di Bruxelles. Dal congresso di Helsinki, dunque, dovrà uscire una Ces più forte: «Non più una semplice sommatoria di sindacati nazionali di carattere assembleare e seminariale - dice Musi - ma un organismo autonomo». E a salutare i lavori del congresso - che investirà nuovamente l'italiano Emilio Gabaglio a segretario generale - sarà il presidente designato della Commissione Ue, Romano Prodi.

Frentani, a Roma, si riunisce la delegazione nazionale del contratto. Ci vediamo alle 10 di mattina e poi nel pomeriggio riunito il consiglio generale unitario per decidere il che fare. Non ci sono divisioni tra noi, giovedì scorso abbiamo deciso insieme, Fim, Fiom e Uilm di sospendere la scrittura».

Nessuna drammatizzazione, dunque. Dall'incontro di oggi verranno fuori altre notizie che riguardano la più battagliera delle categorie di lavoratori. Dopo la firma dell'intesa i tre sindacati hanno avviato una consultazione unitaria tra gli iscritti

che sembra aver dato risultati positivi: quasi l'80% dei lavoratori con tessera avrebbe detto sì. Qualche disappunto in Liguria (nelle fabbriche genovesi e non avrebbero anche raggiunto il 55,7%), non proprio entusiasti alcuni risultati in Emilia (no alla Weber, gruppo Fiat, roccaforte della corrente di minoranza della Fiom, dove i contrari sono arrivati a superare il 65%), ma complessivamente il Nord operaio ha approvato l'intesa. In Piemonte, Lombardia, Veneto la mediazione portata a casa l'8 giugno ha riscosso un successo superiore alle attese. Il dato

ufficiale di questa prima consultazione arriverà oggi pomeriggio, mentre il 6-7-8 giugno si svolgerà il referendum tra tutti i metalmeccanici. Oltre un milione e mezzo di persone dovranno dire sì o no al contratto. Sperando che per quella data si siano superati gli ostacoli di oggi e che i testi definitivi dell'accordo saranno scritti. Ricominciare dopo otto mesi di vertenza, 36 ore di sciopero, 30 incontri tra le parti, 3 interruzioni e 12 giorni di no-stop al ministero del Lavoro sarebbe una sconfitta per tutti.

Fe. Al

## IL CASO Quando il Fisco maltratta i contribuenti

Quattordici mesi fa M.F., romano, dirigente di un ente pubblico ora in pensione, ha presentato ricorso contro una cartella esattoriale riferita al 1991 e notificata nel febbraio del 1998. Il Fisco reclamava il pagamento di 481 mila lire (247 mila di «debito scaduto», il resto di «interessi e spese accessorie») come quota Ilor relativa a un appartamento di cooperativa. Col piccolo particolare che tale immobile gode di un regime di esenzione ventennale dall'Ilor. Da qui il ricorso. Il ministero delle Finanze in un primo momento ha aperto la pratica, chiedendo l'invio di documentazione aggiuntiva «al fine di agevolare l'esame del ricorso». Ma poi a M.F. non è arrivata alcuna risposta. Il Fisco non si è degnato di inviare una lettera, una raccomandata o un telegramma, per dire «il suo ricorso è stato accolto, non deve pagare», oppure «il suo ricorso è stato respinto, deve pagare». Silenzio assoluto. Fino al 24 giugno scorso. Quando l'ufficiale giudiziario ha lasciato nella cassetta delle poste del presunto evasore un'ingiunzione di pagamento della tassa (nel frattempo lievitata a 520 mila lire), pena il pignoramento di beni. Ironia della sorte, M.F. aveva ricevuto per la dichiarazione dei redditi proprio del 1991 un rimborso Irpef: all'epoca - evidentemente - il Fisco aveva appurato che M.F. aveva pagato più tasse di quante avrebbe dovuto. Una nota a margine: fra i nove soci della cooperativa dell'appartamento in questione, solo a M.F. è stato intimato il pagamento dell'Ilor. A tutti gli altri, l'esenzione è riconosciuta. Come dire, il Fisco non è uguale per tutti. Ma in ogni caso, a prescindere dalle legittimità della cartella esattoriale (tutta da dimostrare), resta fermo un principio: la pubblica amministrazione dovrebbe comunicare l'esito di un ricorso. Non è questione di buona educazione, ma di democrazia.

PAOLO BARONI

MILANO Poteva essere un funerale e invece sarà una festa. Oggi in via Filodrammatici si riunisce il cda, nell'aria c'era l'ennesimo braccio di ferro che sarebbe dovuto culminare con la riscrittura del patto di sindacato, ma ancora una volta gli scenari evocati nei mesi si dissolveranno nel nulla. L'unica novità di rilievo dovrebbe riguardare l'ingresso nel board di Antonio Civaschi, nuovo «ad» della Comit e di Alessandro Profumo in quota Unicredit. Al momento - pare - non ci sarà nessun nuovo patto di sindacato: l'autonomia dell'istituto, dopo tanti scossoni, per il momento è infatti salva. E dopo le ultime mosse la leadership di Cuccia e Maranghi è più salda che mai e la coppia ora può dedicarsi al perfezionamento della fusione Comit-Intesa (mercato del varo) e alla prossima grande partita delle privatizzazioni: la messa sul mercato del gigante Enel di cui Mediobanca è advisor.

Nel breve volgere di poche settimane, infatti, a via Filodrammatici sono riusciti a mettere a segno una serie di «colpi» che hanno cambiato le carte in tavola: il blitz sul vertice delle Generali, la scalata a Telecom, la presa di controllo sulla Comit. Operazioni decisive per il mantenimento dell'assetto di potere impiantato sull'istituto milanese. Certo non sono mancati i contraccolpi: sono salati rapporti storici (con gli Agnelli e coi francesi di Lazard), Cuccia è stato costretto a confrontarsi magari contro voglia con

## Mediobanca, Cuccia festeggia un altro successo Oggi il cda, ma non ci sarà un nuovo patto di sindacato: l'autonomia dell'istituto è salva



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

Blanchi/Ansa

il potere politico e poi - come nel caso del ribaltone Comit - ha dovuto anche sporcarsi le mani... col mercato.

«Nulla sarà più come prima», spiega Diego Della Valle, ultimo ribelle tra i consiglieri della Comit brutalmente defenestrato dal cda della banca durante l'assemblea del 21 giugno. «Mediobanca - aggiunge - ha dovuto

finalmente misurarsi col mercato, far scorrere il sangue. Abituati spesso a comandare senza tirar fuori quattrini, in Comit, è stata costretta a pagare per poter contare. E questa è una vittoria importante».

Solo poche settimane fa la stella di Mediobanca sembrava invece destinata ad un mesto tramonto. Reduce da una lunga serie di fallimenti (la

mancata operazione Supergemina e il matrimonio non consumato tra Hdp e Marzotto), e messa sotto scacco da Unicredit e Imi-San Paolo che avevano annunciato due offerte di scambio (solo in apparenza amichevoli) su Comit e Banca di Roma, isolata tanto sul piano internazionale quanto su quello interno, la banca aveva un destino segnato. Cuccia e Maranghi temevano soprattutto la possibilità che Unicredit mettesse le mani sul gruppo di piazza della Scala. Il pericolo, con l'unificazione nelle mani di un unico soggetto di quasi il 18% del capitale di Mediobanca (un altro 8% fa capo a Banca Roma), era evidentemente la fine di quell'equilibrio che vedeva le tre ex-bin controllare il 25% del capitale al pari della squadra dei soci privati, la perdita dell'autonomia, insomma la fine di un'era. Un vero dramma per Cuccia che in nome dell'autonomia sembra sia riuscito a far breccia anche nel cuore di un personaggio che non può essere certo annoverato tra gli amici dell'istituto: Massimo D'Alema.

È la fine del potere e dell'indipendenza di Mediobanca, avevano scritto in coro i principali quotidiani economici stranieri. E mentre il Wall Street Journal annunciava l'inizio di una «nuova era», il Financial Times

parlava di «conseguenze interessanti» per chi come Cuccia era abituato «a spadroneggiare nella finanza italiana». Giudizi tanto taglienti quanto frettolosi. Che uno dei più fidati supporter di Cuccia, Cesare Romiti, li quidava in maniera altrettanto secca: «È una vergogna - dichiarava a fine marzo l'ex presidente Fiat - che in momenti del genere si spari su Mediobanca, le si addebitino tutti gli errori del nostro capitalismo». Sulla stessa linea anche Marco Tronchetti Provera i cui rapporti con Cuccia sono in fase di forte raffreddamento: «Negli ultimi dieci anni ho assistito ad un numero incalcolabile di funerali di Mediobanca. Tutti virtuali».

Addio Galassia del Nord? Forse Della Valle esagera, ma gli avvenimenti degli ultimi mesi un bello scossone al sistema l'hanno dato. Tutto ha inizio con la fuoriuscita di Cesare Romiti dal vertice della Fiat avvenuta un anno fa. E la fine di quel rapporto privilegiato, in alcuni casi forzatamente esclusivo, tra gli Agnelli e via Filodrammatici. Lo smarcamento di Torino diventa poi evidente quando l'Ili entra nell'azionariato dell'Imi-San Paolo (polo tradizionalmente ostile a Mediobanca) e quando in primavera gli Agnelli caldeggiavano la fusione tra Imi-San Paolo e

Banca di Roma poi bloccata da Fazio come l'assalto di Unicredit alla Comit. L'obiettivo di Torino è quello di partecipare alla spartizione del ricchissimo portafoglio di partecipazioni custodito da Cuccia (Generali, Montedison, Compart, Hdp, Pirelli, ecc).

Nell'opa lanciata da Colaninno sulla Telecom (finita nell'orbita dell'Ili) e gestita malissimo Cuccia e Maranghi intravedono l'occasione per rendere pan per focaccia e scalzare gli ex soci-ex amici. E così faranno. Colpi e stilette contrapposte si traducono anche nella fuoriuscita dal patto di sindacato Fiat che lega l'Ili a Mediobanca, Generali e Deutsche Bank. Nessuno strappo, sostengono a Torino. Anche se poi il presidente «americano» del gruppo, Paolo Fresco, non mancherà di sostenere che alla Fiat «i giochi di potere fine a se stessi non ci interessano».

Per arrivare a questi risultati Cuccia è però dovuto scendere più volte a patti, mettersi in affari con la nuova leva di imprenditori padani (con cui ora però divide il controllo del gigante Telecom), e affidarsi a nuovi alleati che nel corso dell'ultimo mezzo secolo magari erano stati suoi avversari. Ad esempio per sbarazzarsi di Antoine Bernheim, che si era opposto al

matrimonio tra Comit e Banca di Roma. Cuccia promuove alla presidenza Alfonso Desiato, uomo espressione della compagnia triestina sulla cui ascesa ai vertici del Leone alato negli anni passati lui per primo aveva posto un veto. Non solo, ma puntando sul presidente di Alleanza (secondo azionista di Banca Intesa) Cuccia non fa segnare il destino di Comit di fatto promessa sposa di quel polo «cattolico» costruito da Giovanni Bazzoli attorno ad Ambroveneto e Cariplo.

Al vecchio triangolo Maranghi-Romiti-Geronzi subentra così l'asse Bazzoli-Desiato. Ed è risaputo che di quel triangolo Bazzoli è sempre stato un nemico, mentre in più occasioni Mediobanca l'ha considerato un avversario. Il terremoto che si profilava all'orizzonte - con la Deutsche Bank pronta a muovere su Comit e Generali sempre in odore di scalata, però, ha indotto il dominus di via Filodrammatici al grande passo.

L'incontro ravvicinato tra i due sembra sia stato quasi un colpo di fulmine. «È un uomo di livello umano e spirituale inconsueto in questo ambiente», ha confessato il banchiere bresciano riferendosi al padre-padrone di Mediobanca. Inutile dire che molti osservatori, con Romiti in difficoltà dopo la condanna per falso in bilancio, vedono proprio in Bazzoli il possibile successore - almeno ideale - di Cuccia. È un banchiere sofisticatissimo - dicono di lui - che in questi anni ha dimostrato grandi capacità nel tenere insieme azionisti molto diversi tra loro.

